

In queste condizioni, ci è parso utile mettere a profitto il vasto uditorio e la risonanza particolare del Congresso di Roma per mostrare, a titolo di esperienza particolare, ciò che possono offrire sull'economia «metallica» del XVI secolo le ricerche compiute o in corso dei giovani storici. Qui, appunto, si realizza una conquista per un'economia e per una storia nuove, in campi difficili, ancora mal compresi dagli storici della vita materiale. Ma questi campi, precisiamolo, sono scelti solo a titolo d'esempio. Anche l'economia dei metalli preziosi, così come noi la intendiamo, non è che un mezzo, che una porta d'ingresso attraverso cui incamminarsi verso una migliore comprensione della vita materiale e, al di là, della storia intera del XVI secolo. Il nostro disegno, dunque, non è quello di riprendere o di ringiovanire le grandi esposizioni di Soetbeer<sup>1</sup> o di W. Lexis<sup>2</sup>, bensì quello di accentuare, se possibile, sulla linea di studi brillanti come quelli di Marc Bloch<sup>3</sup>, di Maurice Lombard<sup>4</sup>, di Roberto Lopez<sup>5</sup> o di John U. Nef<sup>6</sup>, o di opere classiche come quelle di Earl Hamilton, tutte le esigenze e le ambizioni della storia. La presente relazione si divide, in maniera abbastanza naturale, in tre sezioni: partiamo da una descrizione della circolazione dei metalli – affrontiamo in seguito studi e problemi statistici – tentiamo infine di «ricostruire» le linee generali dell'economia «metallica» del XVI secolo.

<sup>1</sup> *Edelmetallproduktion nach Werthverhältnis zwischen Gold und Silber seit der Entdeckung Americas bis zur Gegenwart*, «Ergänzungsheft des Peterm. Mitt.», Gotha (1879), n. 57.

<sup>2</sup> *Beiträge zur Statistik der Edelmetalle*, «Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik» (1879).

<sup>3</sup> *Le problème de l'or au Moyen-Age*, «Annales d'hist. écon. et soc.» (1933).

<sup>4</sup> *L'or musulman du VIIème au XIème siècle*, «Annales, soc., éc., civils.» (1947).

<sup>5</sup> *The Dollar of the Middle Age*, «The Journal of Economic History» (1951), e, più ancora: *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'occidente duecentesco*, «Rivista Storica Italiana» (1953).

<sup>6</sup> *Silver Production in Central Europe*, «Journal of Political Economy», XLIX, n. 4 (1941).

## 1. La circolazione dei metalli

Indubbiamente, il XVI secolo non è una misura cronologica ideale: di per sé, la misura è al tempo stesso troppo corta e troppo lunga; manca sicuramente di omogeneità e il XVI secolo, come si vedrà spesso nel corso della nostra argomentazione, non acquista tutto il suo valore generale se non almeno raddoppiando la sua lunghezza, approssimativamente dal 1450 al 1650. Poco importa: il secolo XVI non è qui scelto per se stesso, in ragione della sua personalità, ma come possibile campo d'osservazione.

La prima delle nostre attenzioni deve rivolgersi, abbiamo detto, alla geografia della circolazione dei metalli preziosi. Questo compito, cui da lunghissimo tempo si sono accinti i nostri predecessori e di tutti il più facile, volge al termine. Da molto tempo, almeno da Soetbeer, si sono identificate le zone di produzione dei metalli e si sono messi al loro posto questi grandi personaggi della storia: l'oro del Sudan, attivo molto prima del 1500 e che resta importante ben al di là del XVI secolo – l'argento e il rame delle miniere dell'Europa centrale (Alpi tirolesi, Monti metalliferi, Ungheria...) che conoscono un secondo periodo di prosperità fra il 1450 e il 1530-1560 – l'oro del Nuovo Mondo che predomina negli invii verso l'Europa durante la prima metà del secolo – poi l'argento della Nuova Spagna e del Perù, decisivo a partire dal 1550 ed il cui apogeo si situa, indubbiamente, fra il 1590 e il 1600, e perfino nel 1600-1610. Se quest'altre ricchezze non fossero note, da molto tempo, grazie alle fonti arabe, i documenti portoghesi del XVI secolo ci segnalerebbero l'oro delle coste africane dell'Oceano Indiano, e, ancora più lontano, l'oro di Sumatra e dei fiumi cinesi...

Siamo dunque informati abbastanza bene: cionondimeno la produzione d'oro (che allora è quasi unicamente quella dei setacciatori di sabbie aurifere) sfugge per sua natura ad osservazioni molto precise. Anche quando si presenta mescolato ad altri minerali da cui bisogna faticosamente separarlo, l'oro non